

Premessa

Il volumetto raccoglie i miei articoli usciti nel 2024, con *focus* principale puntato, come negli anni scorsi, sugli assetti politico-costituzionali della Repubblica italiana.

Ho premesso due articoli risalenti a parecchi anni fa: per provare a riscontrare, considerando il *dopo*, se l'analisi fosse corretta o meno; e se la situazione fosse migliorata o meno. Vediamo.

Il primo, uscito nel 2011 su *Il Sole 24 Ore* (*Patrimonio offeso, Italia tradita*), è la recensione di un libro di Salvatore Settis, nella quale manifestavo forte preoccupazione per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico dell'Italia. Denunciavo particolarmente i pericoli derivanti dal regionalismo e dal localismo in genere; nonché il rischio corso dalle nostre città e borghi, specie quelli più ricchi di opere d'arte, di trovarsi trasformati in emporio del turismo e del divertimento.

Quei pericoli sono diventati, nel frattempo, realtà, come emerge da più di un articolo qui raccolto. Il regionalismo ha reso complicato, con la sovrapposizione della normativa regionale a quella statale, il coordinamento delle competenze, con la conseguenza del lievitare di confusione e inefficienza. Di più, il regionalismo in associazione con il localismo, si sono dimostrati abbastanza

proni agli interessi dell'imprenditoria turistica: interessi privati poco sensibili alla tutela dell'ambiente in genere e responsabili della progressiva degenerazione dell'*habitat* di città e borghi, nei quali lo stesso patrimonio storico-artistico è esposto alla minaccia del deterioramento per l'azione di masse turistiche incolte, che vi vedono quasi un prodotto da consumare, quello che, d'altronde, confeziona loro l'imprenditoria turistica. Nemmeno le amministrazioni comunali sembrano sempre all'altezza o in grado di tutelare l'interesse generale: le pressioni a cui sono sottoposte sono indubbiamente forti e la ricerca del consenso elettorale è decisiva, ma certe scelte restano oggettivamente incomprensibili (come l'aver consentito, d'intesa però con il governo nazionale, la permanenza, anzi il proliferare selvaggio, di *dehors* e plateatici che, invece, dovevano essere eliminati con la fine della pandemia, che ne aveva determinato, e giustificato, l'introduzione).

Il secondo articolo (*La sfiducia nell'UE è diffusa*), uscito nel 2017 su *il Mattino di Padova, la Nuova di Venezia e Mestre, la tribuna di Treviso*, evidenziava le ragioni storiche per cui l'UE è, da una parte, disunita, dall'altra strumento a disposizione degli Stati più ricchi e potenti (Germania e Francia); e poneva il quesito circa l'effettiva utilità, economica innanzi tutto, che fosse derivata all'Italia da questa struttura sovranazionale, in relazione al sentimento di larga sfiducia che essa sembrava suscitare presso gli Italiani secondo un sondaggio del tempo, commissionato da *Repubblica*. A distanza di otto anni le perplessità sull'UE e sui reali vantaggi conseguiti dal nostro Paese da questa partecipazione restano intatte e, anzi, sono lievitate.

L'UE ha una struttura gravemente incompiuta rispetto agli obiettivi che cerca di perseguire. Nell'illusione di

molti essa dovrebbe progressivamente realizzare, secondo il modello americano, gli Stati Uniti d'Europa. Ma il progetto è pura astrazione perché gli Stati membri sono troppo divisi dalla storia, dalla cultura, soprattutto dai rispettivi interessi nazionali che i singoli Stati, particolarmente Francia e Germania (ma non solo), non sono minimamente disposti a contenere favorendo l'interesse comune, peraltro molto difficilmente individuabile nelle varie situazioni. Il progressivo, e incessante allargamento verso Est, ha reso ulteriormente ambigua, e divisa, l'UE in quanto gli Stati dell'Est sono parecchio diversi da vari punti di vista, economicamente e culturalmente, dagli altri Stati membri, i protagonisti della storia europea (e mondiale, almeno fino agli venti del secolo scorso), già essi troppo diversi e disuniti: una disomogeneità destinata inevitabilmente a crescere, con tutte le conseguenze, con l'ingresso di Paesi come la Serbia, la Moldavia, la Georgia, l'Ucraina e altri.

L'impressione è che oggi l'UE sia (o sia progressivamente divenuta) un dispositivo utile agli USA, a cui interessa estenderlo il più possibile territorialmente in funzione anti Russia (ma anche Cina), per non perdere il controllo del vecchio Continente. Se questo è il proposito, criptato ma emergente, è difficile sostenere, al di là della retorica e del feticismo europeista, che l'Italia consegua gran vantaggio: la sua intrinseca debolezza la costringe a subire Germania e Francia, nei fatti governatori dell'UE per delega americana. Uscirne non sarebbe certo facile, anche perché ai governanti italiani mancano strategia e lungimiranza e anche coraggio, angosciati come sono di perdere la loro fetta di potere. Ma nemmeno è facile che, alla lunga, l'UE possa permanere senza un cambio di passo: l'ipotesi più plausibile è che essa sia destinata a implodere, anche se non a breve.

A un Paese come l'Italia, debole per varie ragioni e con un debito pubblico che la rende ricattabile, converrebbe, forse, acquisire un po' di autonomia nello scacchiere internazionale, facendo valere la sua posizione strategica nel Mediterraneo: provare ad allentare il basto dell'UE, magari cercando una nuova intesa con gli USA. Da questo punto di vista la vittoria di Trump potrebbe anche rivelarsi un'occasione: la scarsa simpatia del nuovo Presidente per l'UE e i ripetuti annunci di voler mettere fine al conflitto russo-ucraino potrebbero tornare a vantaggio dell'Italia e indurla a un qualche cambiamento di rotta nella politica internazionale.

Dicembre 2024